

◆ **Discorso del premier a reti unificate**  
«Anch'io sento angoscia ma vi assicuro che il paese è sicuro e non corre pericoli»

◆ **Inaccettabili terrore e pulizia etnica**  
Abbiamo provato a dialogare con Milosevic, ma non è stato possibile»

◆ **«Siamo in prima linea tra i profughi con la missione Arcobaleno**  
Ringrazio le forze armate e i volontari»

## «In Kosovo è genocidio, dobbiamo fermarlo»

Il messaggio di D'Alema al paese: «Verranno altre ore difficili, ma siate sereni»

BRUNO MISERENDINO

**ROMA** «Non è detto che il sereno venga domani. Vi chiedo di essere forti, sereni e solidali... L'Italia ha dovuto e deve fare la sua parte per fermare un genocidio in corso». Quando alle 20,30 Massimo D'Alema si materializza sugli schermi di tutte le reti televisive per un messaggio straordinario alla nazione, agenzie di stampa e telegiornali hanno già fatto capire che l'attesa tregua nella vicenda del Kosovo, per ora, non ci sarà. Le speranze restano, l'Italia continuerà a battere tutte le strade per cercare la soluzione politica ma il succo è che Milosevic non recede e quindi bisogna prepararsi a un braccio di ferro difficile e certo più lungo del previsto. Ecco l'appello del premier: il governo, le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, il paese, dovranno far fronte alle proprie responsabilità, comprese quelle militari.

D'Alema, che per la prima volta dopo molti anni usa la prerogativa del messaggio a reti unificate concesso al governo per le comunicazioni eccezionali, sembra avere a cuore tre concetti. Il primo, volutamente rassicurante: l'Italia, nonostante la vicinanza al teatro della guerra non corre alcun pericolo, perché è perfettamente protetta dalle nostre forze armate e dall'Alleanza. Il secondo, anch'esso rassicurante, è che il governo non ferma in alcun modo la ricerca delle soluzioni politiche nella tragedia del Kosovo. Il terzo, ossia il giudizio sullo stato delle cose, è un po' meno rassicurante: ovvero le condizioni minime per trattare e fermare i bombardamenti non ci sono ancora. D'Alema, tutto questo, lo ha verificato, prima del messaggio televisivo, con Primakov e i leader dell'Alleanza in un vorticoso giro di consultazioni. È chiaro che ci sono valutazioni diverse sul da farsi, ma è vero che tutti i paesi sono d'accordo su un punto: Milosevic ha offerto troppo poco.

Quello che parla seduto alla scrivania, in un'atmosfera un po' solenne (e il premier come rivela

**I RISCHI DELL'ITALIA**  
Il presidente del Consiglio: «Da troppo tempo notizie di stragi e violenze»



Antonio Scattolon/Agf

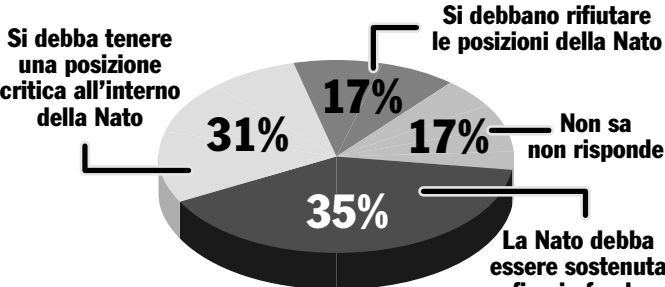
puntualmente «Striscia la notizia» se ne lamenta col consigliere Claudio Velardi), è un D'Alema che dice di condividere lo stato d'animo di un paese, preoccupato per l'escalation delle armi e dei massacri. «È una preoccupazione, un'angoscia che anche personalmente condivido in pieno», esordisce. Ed è per questo che vuole rassicurare: «L'Italia non corre alcun pericolo, i cittadini italiani sono al sicuro». «Ma questo non ci basta - dice D'Alema - noi vogliamo la pace». «Da troppo tempo viviamo le notizie terribili, le violenze, le stragi, abbiamo persino imparato l'espressione pulizia etnica, che significa terrorizzare e assassinare chi appartiene a una razza diversa dalla nostra... tutto questo è inaccettabile». La guerra,

spiega D'Alema, non è nata ieri. «Abbiamo tentato col dialogo, con il negoziato, con Milosevic e il gruppo che sta intorno a lui non ha voluto firmare un trattato di pace equo, che la comunità internazionale aveva condiviso e proposto». La guerra, dunque, è stata una scelta «dura, ma inevitabile».

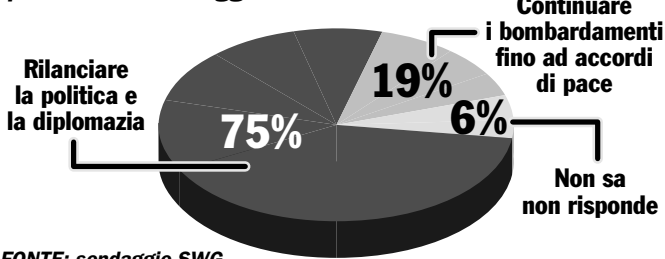
E l'Italia, ecco il punto, «ha dovuto e deve fare la sua parte per fermare il genocidio e anche per spingere con la forza ad accettare una pace che altrimenti non si è voluta firmare». D'Alema, sottolinea, non è casuale, tiene a ringraziare le nostre Forze Armate, per quel che fanno per la nostra sicurezza, per la pace, e non solo per quello. Già i militari. Aspettavano questo segnale, dopo le polemiche tra Cossiga e Cossutta sul ruolo

### Con la Nato il 66% degli italiani, ma il 17% la condanna

La Nato ha iniziato i bombardamenti contro la Serbia. Lei ritiene che:



Alcuni dicono che dopo i primi bombardamenti è bene rilanciare la politica e la diplomazia, altri che è bene proseguire con i bombardamenti fino a quando la Serbia non firmerà l'accordo di pace: con quale delle due posizioni Lei è maggiormente d'accordo?



FONTE: sondaggio SWG

■ **Credono che l'Italia debba comunque restare nella Nato, chi sostenendo fino in fondo le ragioni dell'Alleanza atlantica, chi assumendo comunque una «posizione critica».** Ma, al tempo stesso, a stragrande maggioranza, chiedono che si torni a dar voce alla politica, alla diplomazia, sospendendo i bombardamenti sulla Jugoslavia. Sono i seicento italiani che la Swg di Trieste ha intervistato nell'ultimo fine settimana per comprendere qual è la posizione dell'opinione pubblica del nostro paese sull'offensiva militare in corso oltre-Adriatico. Due le domande-chiave, nel sondaggio della Swg. La prima: dopo l'avvio dei bombardamenti, che tipo di atteggiamento bisogna tenere verso la Nato? Il 35 per cento del campione risponde che l'Alleanza deve essere sostenuta fino in fondo; il 31 esprime un atteggiamento critico, ma all'interno della Nato; il 17 per cento degli intervistati, invece, rifiuta le posizioni della Nato. La seconda domanda: occorre rilanciare la diplomazia, oppure è bene proseguire con i bombardamenti fino a quando la Serbia non firmerà l'accordo di pace? Tre quarti degli intervistati sottoscrive la richiesta di una «offensiva» politica, mentre solo il 19 per cento chiede di continuare le operazioni militari fino agli accordi di pace.

Qualche altro dato interessante emerge dalla composizione statistica del campione. Ad esempio, a sostenere fino in fondo l'azione della Nato sono soprattutto gli uomini (il 46 per cento, contro il 29 delle donne), mentre gli elettori di centrosinistra sono in lieve maggioranza tra chi esprime una posizione critica - ma «dall'interno» - sull'operato della Nato. Tra coloro che chiedono di rilanciare l'intervento politico è prevalente - ma di poco - la presenza dei giovani tra i 18 e i 34 anni, mentre sono in maggioranza gli elettori del centrodestra a sostenere la necessità di proseguire i bombardamenti. In generale, commentato dalla Swg, pur con tutte le avvertenze sul margine di «ambiguità» di ogni sondaggio - dalla ricerca emerge un sostanziale sostegno all'operato del governo. E rispetto a un altro evento drammatico come la guerra nel Golfo del '91 (quando la maggioranza degli italiani era contraria alle operazioni militari) sembra aumentato il senso di «appartenenza nazionale» e il consenso alla Nato. M.D.G.



Yannis Behrakis/Reuters

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Non vi sarà quella «tregua di Pasqua» invocata da Armando Cossutta. Il fallimento della missione del premier russo Primakov a Belgrado ricade pesantemente sulla scena politica italiana. Il «miracolo» diplomatico non c'è stato. I raid aerei proseguiranno. Per giorni, forse per settimane. E l'Italia, sottolinea Massimo D'Alema nel suo messaggio televisivo alla nazione, «farà fino in fondo la sua parte per arrestare il genocidio del popolo kosovaro». I riflettori si sono appena spenti nell'ufficio del presidente del Consiglio che subito riesplode la polemica politica.

La tenuta della maggioranza torna a rischio, lo scontro tra le varie «anime» della sinistra si radicalizza, mentre alla «gara degli ultimatum» al governo si iscrive anche Francesco Cossiga e la pattuglia di ministri - Carlo Scognamiglio, in perenne odor di dimissioni e Marco Folloni - e sottosegretari che all'ex capo dello Stato fanno riferimento. Il barometro politico segna tempesta e a poco sembra servire il comunicato, diffuso da Palazzo Chigi nel pomeriggio, in cui si ribadisce il carattere «esclusivamente difensivo» della partecipazione militare italiana nel conflitto in corso: Verdi e Comunisti italiani non nascondono il loro disappunto che potrebbe trasformarsi, in un futuro molto prossimo, in aperta dissociazione dalle scelte dell'esecutivo. Per il momento i leader dei due partiti evitano di pronunciare la parola crisi ma, a tacchioni chiusi, finiscono poi per ammettere che se i bombardamenti proseguiranno nelle prossime settimane, come appare ormai certo, «sarà molto difficile

**FAUSTO BERTINOTTI**  
«Sconcertante D'Alema La sua posizione sarà un boomerang»

**Profughi a cavallo di muli attraversano una foresta nelle vicinanze di Blace in Macedonia**  
Sopra la disperazione di una donna. In alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema



Yannis Behrakis/Reuters

fare finta di nulla». Nessuno lo dice chiaramente, ma l'«incubo» di tutti si chiama «fase 3» dell'operazione Nato in Kosovo: quella che prevede l'invio di truppe di terra. Ipotesi esclusa decisamente in due comunicati di Palazzo Chigi e della Farnesina, ma fonti diplomati-

che in sede Nato rivelano che di ciò si sta già discutendo tra gli alleati. In attesa della riunione congiunta di oggi delle Commissioni Esteri e Difesa della Camera con i ministri Scognamiglio (Difesa) e Dini (Esteri), a monopolizzare l'at-

tenzione è l'appello del presidente del Consiglio. Quello di D'Alema, commenta Walter Veltroni, è stato «un discorso di grande responsabilità e in sintonia con la drammaticità della situazione». Con D'Alema si schiera decisamente Rocco Buttiglione: «Un ottimo di-

scorso - dichiara - e se c'è chi non l'approva si assuma la responsabilità di votare contro il governo». Un «invito» interessato rivolto a Verdi e, soprattutto, al Pdc. I toni del confronto si fanno più aspri, volano parole grosse: «Grande serietà nelle parole di Massimo D'A-

lema. Meno seri invece tutti quelli che, come sciacalli, vorrebbero utilizzare questa drammatica vicenda a fini interni, mettendo in discussione l'azione e la coalizione di governo», rileva il segretario dell'Udr Clemente Mastella. Chi evita proclami da ultima spiaggia è Luigi Manconi. Ma il portavoce dei Verdi non nasconde la sua delusione: «D'Alema - osserva - ha potuto solo ribadire un impegno dell'Italia a perseguire la via della pace, ma ha descritto una condizione di impotenza che certifica una situazione bloccata che certo non induce all'ottimismo». Quello che all'«anima» più inquieta della coalizione di governo - che annovera anche la sinistra Ds - sembra non piacere neanche un po' è la valutazione sostanzialmente negativa operata dal presidente del Consiglio sulla mediazione russa: «Dalle notizie imperfette che abbiamo a nostra disposizione - afferma Manconi - possiamo solo dire che con la visita di Primakov il più fragile degli spiragli si è profilato e a nome dei Verdi affermo che questo spiraglio va valorizzato al massimo».

Dello stesso tenore è il commento a caldo dei Comunisti italiani. «Gli americani - sostiene Marco Rizzo, membro della segreteria del Pdc - dicono: se non c'è prima il ritiro dal Kosovo, noi continuiamo a bombardare. Ma la pace si può sviluppare esclusiva-

mente se queste due entità, la Nato da una parte e Milosevic dall'altra, smettono contestualmente». «La politica - conclude - deve stare prima dei generali». A sparare ad alzo zero contro il discorso di D'Alema è soprattutto Fausto Bertinotti: «Dire deludente è poco - annota polemicamente il leader di Rifondazione Comunista - direi sconcertante. È un boomerang». E spiega: «Non solo è mancata la richiesta alla Nato di fermare la guerra, ma anche quella di spendere i bombardamenti. E se ciò non bastasse - insiste Bertinotti - nel discorso del premier non è stata avanzata neanche la richiesta di una tregua per Pasqua per ragioni umanitarie. Insomma, in definitiva è un boomerang per lo stesso governo».

Ma se la maggioranza ha i suoi problemi, il «sole» non splende neanche nel campo del Polo. «Al presidente del Consiglio dico che l'opposizione non verrà meno al suo dovere di responsabilità nazionale», fa sapere il segretario del Ccd Pierferdinando Casini. «D'Alema ha mostrato grande senso di responsabilità», riconosce Gianfranco Fini. Il presidente di An non accentua la polemica - come fa invece il capogruppo alla Camera di Forza Italia Beppe Pisanu - anche perché deve fare i conti con l'ala «anti-interventista» del suo partito, capeggiata da Teodoro Buontempo.

